

La mozione approvata

Il mutamento in atto del sistema istituzionale ha una netta connotazione maggioritaria, anche se i suoi termini non sono ancora compiutamente definiti. Il disegno partecipativo previsto dalla Carta costituzionale e la tutela dei diritti dei singoli cittadini e delle minoranze esigono, peraltro, la presenza in tale assetto di adeguati contrappesi istituzionali e strumenti di garanzia. Tra questi una importanza fondamentale assume, a tutela della legalità, la funzione giurisdizionale, esercitata da giudici e pubblici ministeri rigorosamente autonomi e indipendenti.

Viene di qui un ulteriore impulso alla configurazione della giustizia come «servizio» per i cittadini. Condizione indispensabile perché ciò si realizzi è la disponibilità di strumenti materiali e normativi adeguati. La «questione efficienza» assume così un ruolo politico centrale nell'azione della magistratura associata, che va svolta proseguendo nella collaborazione con gli avvocati e gli altri operatori della giustizia e nel costante confronto con la società civile.

Nell'ultimo anno gli uffici giudiziari hanno dato prova di un recupero di efficienza e funzionalità nella lotta alla corruzione ed alla criminalità organizzata. A ciò ha corrisposto una crescita di consenso da parte della pubblica opinione. I magistrati sono peraltro consapevoli che la legittimazione e la fiducia si conquistano attraverso il quotidiano buon funzionamento di tutti gli uffici giudiziari. Ciò rinvia alla giurisdizione civile e a quella penale «quotidiana», cioè a quei settori dell'attività giudiziaria con i quali viene in contatto la generalità dei cittadini e in cui più gravi sono i ritardi e le inefficienze.

Al riguardo soluzioni sono possibili solo con un costante impegno di tutti i magistrati, con la loro più razionale distribuzione sul territorio e con la piena assunzione (fino ad oggi mancata) da parte dell'esecutivo delle responsabilità che la Costituzione attribuisce al Ministro della giustizia in punto organizzazione degli uffici giudiziari. A questo fine è auspicabile una riforma del ministero che ne accresca incisività ed efficacia.

Quanto alla giustizia civile non è in alcun modo tollerabile un ulteriore rinvio della completa entrata in vigore della «riforma urgente» del processo e della istituzione del giudice di pace. Il Ministro deve assicurare le condizioni per l'operatività di tali riforme (personale amministrativo e dotazioni informatiche in particolare). Per quanto riguarda il giudice di pace, poi, un reclutamento rigoroso del personale destinato a ricoprire l'ufficio non può essere eluso prendendo a pretesto l'insufficiente numero di domande. E necessario, al contrario, incentivare ulteriori disponibilità e, in ogni caso, provvedere all'istituzione dell'ufficio anche con riserva di completamento dell'organico (come già accaduto in occasione della istituzione dei Tar).

Quanto al settore penale, la giurisdizione costituisce una risorsa limitata e costosa, da riservare alla tutela dei beni primari. Non vi è tipo di processo, accusatorio o inquisitorio, che possa reggere il peso abnorme che l'attuale sistema penale scarica sulle strutture giudiziarie. Prioritaria è dunque l'assunzione di un indirizzo di radicale depenalizzazione e di differenziazione delle tutele (ripetutamente sollecitato dalla ANM e che ha trovato compiuta proposta nella specifica risoluzione approvata dal Consiglio superiore della magistratura).

Le richieste di crescita di efficienza riguardano anche il settore della repressione della criminalità organizzata e della corruzione politico-amministrativa. In tale ambito è necessario un adeguato

potenziamento delle strutture che consenta la rapida celebrazione dei processi. Questa è l'esigenza prioritaria avvertita dai magistrati come dai cittadini. In tale contesto vanno collocate le possibili modifiche normative (sostanziali e processuali) per una rapida uscita da «Tangentopoli» che, in ogni caso, non possono tradursi in misure di favore che accordino inammissibili privilegi a specifiche categorie di imputati. Esse inoltre richiedono un adeguato dibattito nel Paese e nelle sedi istituzionali competenti che ne escludono l'adozione mediante decreto legge. Al fine di una piena fiducia dei cittadini nella giurisdizione ogni misura organizzativa e normativa deve essere integrata con una adeguata risposta alla «questione morale» che investe anche la magistratura. Ciò comporta che gli uffici preposti alla giurisdizione penale, i titolari dell'azione disciplinare e gli organi di autogoverno della magistratura agiscano con particolare rigore e celerità negli accertamenti e nelle decisioni su fatti e comportamenti che mettono in dubbio la correttezza dei magistrati. Analogo impegno la ANM assume nei confronti dei propri aderenti, anche con riferimento ad eventuali violazioni del divieto statutario di adesione ad associazioni riservate. La magistratura associata è altresì consapevole della necessità di migliorare il funzionamento dell'autogoverno. In particolare il CSM deve accentuare la sua capacità di garantire i cittadini sulla correttezza, professionalità ed indipendenza dei magistrati.

L'obiettivo, comune a tutti i magistrati, del rilancio della efficienza e della funzionalità della giustizia al quotidiano servizio dei cittadini, deve essere perseguito mediante il contributo e il confronto dei diversi orientamenti ideali che costituiscono la ricchezza culturale dell'ANM e che vanno favoriti anche rimodellandone gli schemi organizzativi.

Como, 13 giugno 1993